

Il contributo mira a dimostrare la connessione tra *La lettera a Vanetti* dello scrittore croato rinascimentale Pietro Ettoreo (Petar Hektorović) e la sua principale opera, l'ecloga pescatoria *Ribanje i ribarsko prigovaranje*. Partendo dal gioco di parole presente nella *Lettera a Vanetti*, si avrà modo di avvalorare il carattere graalico del suo capolavoro *Ribanje*.

## IL GIOCO DI PAROLE NELLA *LETTERA A VANETTI* DI PIETRO ETTOREO

Tra rinomati petrarchisti della costa orientale dell'Adriatico nell'epoca rinascimentale c'era anche il medico Vincenzo Vanetti, che in un'occasione chiese a Pietro Ettoreo, noto poeta croato, un proprio giudizio su un suo sonetto, che cominciava, anch'esso, con un gioco di parole. Riportiamo il testo della lettera:

Al mag. M. Pietro Hettoreo mio maggior osser.: Mag. S. Pietro, le molte buone qualità e parti, le quali di dì in dì praticando con M. Ant. Lucio, ho scoperto in lui, sono state di tanta efficacia, che ove prima poco et quasi niente hebbi che fare con le Muse, mi hanno invitato anzi sforzato a dovere scrivere questi allegati versuzzi, ne i quali il mio proposito è doverlo lodare. Ma dubito che con sì rozzo e goffo stile forse potrei operar il contrario, la qual cosa molta noja e dolore mi recarebbe: però ho voluto in ciò imitare l'alchimisti, i quali da poi che hanno usato ogni diligenza et industria in comporre qualche loro mistura o metallo, lo portano al paragone, come a quello, che ne habbia a fare vero giudizio della sua finezza e perfezione. Così medesimamente anco io ho voluto innanzi che questo mio sonetto venga alle mani d'altrui, sia prima tocco dalla pietra del suo fermo et raro giudizio, secondo il quale poi gli sarà concessa lunga e breve vita, come la sua finezza meriterà; però la prego che lo voglia leggere per amor mio, e

farmi consapevole del suo sincero parere, e così di core molto mi raccomandando./ Di Lesina alli IX. Di febraro del LXI./ Alli servigi di V. S./ Vincenzo Vanetti/<sup>1</sup>

La risposta di Ettoreo, *La lettera a Vanetti*, è un testo complesso:

Ove poiche arrivati fummo, trovammo un luogo molto spatioso e bello, circondato di varij alberi et infiniti. In mezo del quale vi era un boschetto con mirabile artificio della natura disposto, che copriva con dilettevole ombra il fonte Caballino, il quale non era sì discortese, che non lasciava entrarvi dentro i raggi del sole, ma di diversi lati si gratiosamente gli riceveva, che da guelli il detto fonte prendeva molta recreatione. Et mirando tutte quelle cose intorno, vidi venire in schiera da quel boschetto tutte le Muse con le lor servitrici et altre donne, che in loro compagnia allhora erano ragunate, con un huomo tenuto dalle due prime per le mani, con grandissimo aplauso et favore di tutte (persona veramente di aspetto riverendo, di esemplar costumi, di un parlare basso et grave), vestito pomposamente di seta damaschina di sopra, et di sotto di nero veluto, in tutte le partihumano et gratioso. I quali tutti, come da presso mi videro, subitamente ver me volgendosi, mi vennero all'incontro per salutarmi. Ivi doppo gli cari saluti et honorvoli accoglienze, fui da loro amorevolmente (con grandissime offerte) ringratiato di quelle mie tante fatiche. Poi inviandosi, quelle gentilissime signore verso una cathedra (che si vedeva tutta dorata), fecero sopra quella sedere quel loro tanto favorito amico. Ove una di esse se ne andò in fretta, et gli portò innanzi in una coppa o tutta d'oro (non lo so dire) o indorata, quel delicato et unico liquore, dicendo: la vostra virtù sopra tutte le altre singularissima, mi ha fatto portarvi questo dono, accioche lo beviate per farvi divenire in tutto eccellentissimo; et fatta la riveren-

-----

<sup>1</sup> PETAR HEKTOROVIĆ, *Djela*, a cura e con saggio introduttivo di Josip Vončina, in *Stari pisci hrvatski*, vol. XXXIX, JAZU, Zagreb, 1986, p. 135 ss. Alla lettera segue il testo del sonetto dedicato ad Antonio Lucio: «AL MAG. M. ANTONIO LUCIO/ Lucio, che con la luce de' tuoi rai/ si chiaro rendi il tuo natio terreno,/ ch' i miseri mortali il piu sereno/ non vider già, nè son per veder mai.// Perchè sovente con tua luce i trai/ fuora di stato di miseria pieno,/ col latte di pietà, qual trai dal seno,/ converti in riso lor miseria a guai.// Questa è la luce, e questi sono i raggi,/ benignità, giustizia, e cortesia,/ prudenza con pietate e con amore.// Hor quando tra di noi un altro fia/ di sì santi pensieri e così saggi,/ in cui virtù si trovi senza errore?//» (PETAR HEKTOROVIĆ, *Djela*, cit., pp. 135 - 136).

za gli lo porse. Allhora l'altra, che gli era piu vicina (innanzi che lo tolse) disse, che aspetasse un poco. La quale andata et tornata velocemente, recò seco un sottilissimo velo di seta bianca et uno paro di forbici, fatto di certo lavoriere artificioso et bello, il quale havendogli posto sopra il petto rivolto su le spalle, da tutte fu lodata, conciosia cosa che credevano haverlo fatto per fargli piu honore, et per preservargli il veluto della sotana da qualche gozzola di quel liquore, qual gli potea cadere sul petto da gli mustachi, che portava alquanto grandi. Ma ella, che haveva fatto altro disegno, disse: eccellente signor, tutte le vostre qualità sono singolari et esquisite, questa sola vi disdice et detraze a tutte le altre, peroche non si conviene ad una persona di quella sorte portar la barba in quella guisa, ne imitar l' ignaro vulgo, qual non seppe mai ellegir ni fare cosa, che fusse buona; qual buono comertio puo haver la luce con le tenebre? Qui mi potreste dire: io faccio guel che fanno i signori e buona parte di huomini di gran conditione. Ove vi risponderai, questa scusa non esser buona, perche cessa la authorità, dove corre la ragione, ne possono tutti gli huomini del mondo (siano grandi quanto si voglia) far una cosa viciosa divenir virtuosa; Io ho molti di lor per escusati, peroche non adoprando il crivello della ragione, senza pensar altro, par bello a uno far quello, che vede far a gli altri. O se sapessero, quanto danno ha fatto la natura a i mortali per tal ragione, certo si darebbono gran meraviglia. Però conchiudendo, dico, che questo a voi non si conviene, massimamente essendo gia gran tempo stato commendato da quel collegio tanto dotto et eccelente. Et hora sete per essere oltra modo honorato da questo sacro collegio nostro; però fermatevi un poco, et quello, che la vostra gravità ricerca. Il che detto, prese le forbici, et gli tagliò quella parte di mustachi, che uno de i nobilissimi membri gli copriva, con tanta facilità et destrezza, con quanta non farebbe un barbiere. Egli bassando gli occhi in terra, et non so che fra se stesso tacitamente mormorando, poi havendogli convenevolmente rifilati, vidi quelle sorel(l)e molto godere et dire tra loro: vedete hora come apparve una faccia di vero huomo. Et quando la hebbe fornita, gli fu data la potione, la qual quando hebbe bevuta, senza alcuna dimora gli fu posta una corona di lauro sopra il capo, et datagli la lira in mano con modesta persuasione, che per loro sodisfattione dovessi un poco cantare. Ove egli senza tardare, cominciò concordare le sue rime con le soavi corde della lira, et si pose a cantare in tal maniera et con tal dolcezza di suono et soavità di

voce, che tutte le Muse si videro a pieno sodisfatte, dal cui canto pareva, che gli alberi et gli uccelli, che vi erano intorno, ne godessero, rispondendogli alle fiato gli uccelli meglio che sapevano, et gli alberi pianamente sibilando col fiato de'venticelli, che gli moveano. Poi finito il cantare, venne da me una delle dette sorelle con una patera di lavor di magiolica, dicendo: bevete anc(h)ora voi di questo sacro liquore per premio delle vostre fatiche. Alla qual risposi: gli ordini della vecchiezza, signora mia, sono sì grandi, che, o vogliamo, o non, bisogna ob(b)ediregli: il capo canuto e 'l rafredato sangue non vuole, ch'io adopri ciò, che a giovani si appartiene, et già gran tempo è, che la mia lira pende al muro. Ove ella, quando udì quel ch'io dissi della lira, mi dimando, se io fussi mai stato sul monte Parnaso, dove simil gratie si sogliono donare. Il che, disse, vorrei sapere, peroche ve ho udito in vostra giovinezza più fiato, et in lingua latina et in quella della vostra patria con grandissimo favore de gli ascoltanti dolcemente cantare. Et io gli dissi: Parnaso non vedi mai; ma quel poco, che mi havete udito cantare, è stato per la poca pratica, che ho avuto con loro, che sono stati sopra questo et quell'altro monte, et fatti partecipi delle gratie di quelli. Il che ho fatto per una contagione, et non per acquisto principale. Poi gli dissi: che crediate, io haver tolto a sdegno, perche il dono mi è stato portato in questo vaso di minor valore, che è stato quell'altro (peroché così fatto mi si converrebbe in riguardo di quella eccellente persona); et tolendo il vaso delle sue mani, gustai con le estreme labra un poco di quel liquore, e il resto gli diedi in dietro doppo molte gratie con parole renduteli di quella sua tanta cortesia. Ove havendo veduto il fine di quel spettacolo, vontaldomi verso il sole, et vedendo l'ora esser tarda, et esser tempo ch'io torni a casa, mi accomiatui da loro, et me andai per una via breve ad ascendere il monte, ragionando con la mia guida et con non poca ammiratione, comendando lo udito nuovo poeta, tanto che quasi al piano discesi, mi venne fallito un piede, o sterpo o pietra o altro che se ne fusse cagione, et non potendo punto aiutarmi, cadei subitamente in terra, et ivi mi risvegliai, ove il sogno et la visione disparve.<sup>2</sup>

-----  
<sup>2</sup> *Ibid.*

La risposta di Ettoreo, *La lettera Vanetti*, è un testo a dir poco complesso: il tono critico-letterario cede via via il passo a tinte più romanzesche, dando ad alcuni passi del testo le sembianze di un sogno fantastico fintanto da evocare diversi motivi mitologici pagani. La lettera di Ettoreo è una lode alla creatività, in cui l'autore si sofferma su richiami letterari, dal Parnasso, il paradiso dei poeti, al mondo dell'alchimia, da miracolosi calici offerti ai poeti con la promessa d'immortalità, all'incontro con le Muse e tanto altro ancora. La struttura narrativa della *Lettera a Vanetti*, inoltre, è identica a quella dell'ecloga pescatoria *Ribanje*.<sup>3</sup>

Ciò che attira maggiormente il nostro interesse è, però, quella parte della *Lettera* in cui l'autore finge di dimenticare il nome delle Muse. Si tratta ovviamente di un gioco di parole. Ciò si evince soprattutto nel problema principale, cioè nel tratto della lettera in cui Ettoreo non ricorda per intero il nome della Musa *Melpomene*:

Allhor gli dissi: quali sono le vostre signore et come sono nominate?  
Rispose, esser nove sorelle chiamate Muse; la prima è Calliope, seconda Clio, terza Erato, quarta Thalia, della quinta non mi ricordo, a pieno, qual disse essere suo nome, ben mi passa per mente (se non erro), che il somigliava al mele et a i pomi, della sesta disse un certo nome, che non mi ricordo, la settima Euterpe, ottava Polimnia. Mi disse anco la nona, il cui nome in tutto ho scordato.

Quindi *Melpomene* è il nodo cruciale del testo. Tenteremo, dunque di comprendere il vero vero significato di questo nome, cominciando con l'ipotesi che il poeta alludesse a *Melampo*, nome che è possibile ottenere troncando e poi anagrammando quello di *Melpomene*. Il sogno del poeta è profetico, e *Melampo* è anche il nome di un profeta in grado comprende le voci degli uccelli, una vera e propria cabala ermetica, che da parte sua, si può identificare con il gioco di parole.<sup>4</sup>

-----

<sup>3</sup> SLAVOMIR SAMBUNJAK, ZANETA SAMBUNJAK, *Tragalac za smislom, zbiljsko i mitsko u djelu Petra Hektorovića*, Demetra, Zagreb, 2009, pp. 298-299.

<sup>4</sup> FULCANELLI, *Il mistero delle cattedrali*, 1926, p. 48: «La mitologia vuole che il celebre indovino Tiresia abbia conosciuto perfettamente la *Lingua degli Uccelli* che gli sarebbe stata insegnata da Minerva, dea della *Saggezza*. Insieme a lui, sarebbero stati a conoscenza di questa lingua anche *Talete di Mileto*, *Melampo* e *Apolonio di Tiana*, personaggi fittizi i cui nomi parlano eloquentemente della scienza che ci interessa (alchimia, n.d.AA.), e così chiaramente che non abbiamo bisogno di analizzarli in queste pagine».

Ma, se vogliamo entrare seriamente nel centro del problema, dobbiamo risolvere la domanda: in che modo il poeta arriva a formulare il nome di “Melpomena” e che cosa intendeva dicendo che il nome “Melpomena” «somigliava al mele et a i pomi»? Ettoreo si riferisce alla “mela”, o al “miele”? Se prendiamo in considerazione l’articolo, dovremmo concludere che il poeta si riferisce al miele (come ha tradotto in croato Marin Franičević).<sup>5</sup> Tuttavia potremmo prendere in considerazione anche la possibilità che con l’espressione “al mele et a i pomi”, Ettoreo abbia voluto doppiamente riferirsi alla mela, come “mela” e come “pomo”. Noi siamo del parere, invece, che l’autore abbia volutamente distinto le due parole riferendosi con “al mele” alla mela e con “et a i pomi” al pomo. Ciò si ottiene aggiungendo alla sillaba *mel* la vocale *a* dalla fine del nome “Melpomena”, mediante un gioco di metatesi e anagramma. Così la parte *pomo* perde di significanza: *la mela* e *il pomo* vengono indicati da un’unica parola, *la mela*.

In altri termini, togliendo la parola *mela* al nome *Melpomena*, rimarrà la parola *pomen*: abbiamo così sia “mela” che “pomen”. Ma la parola *pomen*, sia in italiano, che nel dialetto veneto di Pietro Ettoreo, non significa niente, semplicemente non esiste, dobbiamo pertanto pensare che si tratti di una parola slava, magari italianizzata.

*Pomen* è, dunque, una parola slava, o più precisamente: paleoslava o slava ecclesiastica. Il suo significato nel rituale ortodosso è quello di “memoria”.<sup>6</sup> Ma in *Ribanje* Pietro Ettoreo utilizza, come sinonimo di *pomen*, la parola *pomnja* e in riferimento al calice che Paskoj ha dimenticato o perduto nel viaggio, dice: *Pomen*, “attenzione” *kuću teče*, “fa la casa”, *nepomnja*, “la mancanza dell’attenzione”, *raztiče stoke i velike*, “disfarà la ricchezza grande”.<sup>7</sup> Le due parole sono dunque sinonimi ma non da un punto di vista etimologico.<sup>8</sup>

-----

<sup>5</sup> HANIBAL LUCIĆ, PETAR HEKTOROVIĆ, *Skladanja izvarskih pisan razlicih; Ribanje i ribarsko prigovaranje i razlike stvari ine*, PSHK, knj. 7, priredio Marin Franičević, Matica hrvatska, Zora, Zagreb, 1968, p. 258.

<sup>6</sup> PETAR SKOK, *Etimologijski rječnik hrvatskosrpskoga jezika*, II, s. v. *pomen*

<sup>7</sup> PETAR HEKTOROVIĆ, *Ribanje i ribarsko prigovaranje*, cit., vv. 841-860: «Paskoj se boleći cić toga dostojno,/ vas taj put noseći sarce nepokojno./ Govoreći njemu: Vid se omarsismo/ jere te u svemu toko prihvalismo!/ I glavom pokima rekši: Mudri neće/ da se nitkor nima hvaliti odveće./ Priče ga karati nemilo rad toga,/ zatim mu davati nauka dobroga./ Veću pomnju prudi človiku imiti/ ner težeć ki trudi i vele dobiti./ Istina bo je toj i pravo t’ se reče/ (pametuj svak ovojl): Pomen kuću teče,/ nepomnja raztiče stoke i velike/ kako kad iztiče vodica iz rike./ Toj ve si domodar ne u zloj haljini,/ sam sebi gospodar i svojoj družini,/ lahko ćeš doteći gdi se taki shode,/ s nepomnjom ne hteći čuvat se od škode,/ i znaj da ćeš tvoj stan skoro razčiniti/ i ne u vele dan, hteć tako živiti/».

<sup>8</sup> PETAR SKOK, *Etimologijski rječnik*, II, s. v. *pomen*.

Qualora fosse questa la spiegazione, resta da verificare il significato delle parole *pomen* e *pomnja* nel contesto della *Lettera a Vanetti*. Innanzitutto non dobbiamo dimenticare che nel periodo rinascimentale la mitologia antica rivive un periodo di massimo splendore: il grande connazionale di Shakespeare, Milton, in un suo sonetto definisce Shakespeare il “figlio della Memoria”. Che cosa voleva dire con ciò? Sapendo che le Muse sono le figlie di Mnemosina, (dal latino, Memoria) Milton voleva dare un omaggio a Shakespeare come “grandissimo poeta”, «il fratello delle Muse, il figlio della Mnemosina, la Memoria».<sup>9</sup>

È probabile che, etimologicamente, la radice slava della parola *pomen* sia in connessione con la parola latina *mens*, *mentis*, e dunque *men*,<sup>10</sup> ma forse anche con le parole *mnemosine* e *memoria*, e similari. A prescindere dal fatto che tali riferimenti etimologici siano linguisticamente provati oppure di derivazione più strettamente popolare, siamo certi dell'interesse di Ettoreo in proposito tanto da usufruirne nella composizione poetica.<sup>11</sup> Rileviamo, a tal proposito, che la parola greca *mnemosyne* in slavo ecclesiastico si traduce come *poměnb!*

Riferendo la spiegazione principale del problema, *Melpomena* = *mela* + *pomen*, non abbiamo menzionato l'osservazione più importante: anche senza la nostra analisi è chiaro che i poeti del sogno narrato da Ettoreo sono cari alle Muse. Potremmo certo concludere la nostra analisi identificando la parola *pomen* con *mnemosine*. Vorremmo però fare un'ulteriore passo avanti: *pomen* e *pomnja*, nelle opere di Pietro Ettoreo hanno un significato molto più importante.

Nel rinascimento, in Dalmazia, i romanzi cavallereschi ebbero molto successo.<sup>12</sup> E, dal momento che questi romanzi cavallereschi sia in Italia che in Catalonia vennero in gran parte ispirati da imprese cavalleresche balcaniche (molti cavalieri, tra cui Hunyadi Janko, il re Matia Korvin, Dracula e tanti altri, combatterono contro i Turchi proprio sui Balcani)<sup>13</sup> così

-----

<sup>9</sup> MORRIS COHEN, ERNEST NAGEL, *Uvod u logiku i naučni metod*, Zavod za izdavanje udžbenika SR Srbije, Beograd, 1965, p. 367.

<sup>10</sup> PETAR SKOK, *Etimologijski rječnik*, II, s. v. *pomen*.

<sup>11</sup> Vedi anche il gioco con la parola, cioè con il nome ANTONIA, che si trasforma in: ANTE OMNIA, in una poesia di Petar Hektorović (Pietro Ettoreo) recentemente trovata. Cfr. Josip Vončina, *Djela Petra Hektorovića*, in *Stari pisci hrvatski*, cit., pp. 101-102.

<sup>12</sup> SLAVOMIR SAMBUNJAK, ZANETA SAMBUNJAK, *Tragalac za smislom, zbiljsko i mitsko u djelu Petra Hektorovića*, cit., pp. 237-239.

<sup>13</sup> Il romanzo cavalleresco catalano rinascimentale di Joanet Martorel *Tirant lo Blanc* ha per protagonista l'eroe balcanico Janos Hunyadi, personaggio che si è trovato posto anche nel poema rinascimentale italiano *Lo Balzino* di Ruggiero di Paziienza.

anche l'opera di Pietro Ettoreo,<sup>14</sup> possiamo ipotizzare, che Pietro Ettoreo, il cui cognome richiama l'eroe del romanzo cavalleresco *par excellence*, *l'Iliade*, utilizzando le parole *pomen* e *pomnja* e, più in generale, con tutte le sue opere, desiderasse penetrare direttamente nel cuore della poetica cavalleresca, e dunque al tema del Santo Graal.

In *Ribanje*, infatti, si parla del calice perduto, della “domanda non fatta”,<sup>15</sup> degli errori commessi, tutti elementi portanti del ciclo dei romanzi del Graal: la terra desolata, la penitenza e la follia di Parsifal. Detto questo, possiamo aggiungere che con le due parole esaminate Pietro Ettoreo volle in qualche modo risolvere l'arduo compito, il mistero psicologico e vero enigma filosofico del genere cavalleresco di indiscusso successo mondiale.

Nei romanzi del ciclo bretone l'errore tragico di Parsifal si spiega con le sue buone maniere cavalleresche: poiché il suo maestro di cavalleria gli aveva proibito di fare domande, nel momento in cui da una sua domanda sarebbe miracolosamente dipesa la salvezza del suo ospite, il Re Pescatore, e la conquista del Graal, suo massimo trionfo, l'eroe tacque, e preferì dormire,<sup>16</sup>

-----

<sup>14</sup> Marko Kraljević e Andrijaš, Radosav Siverinac.

<sup>15</sup> SLAVOMIR SAMBUNJAK, ZANETA SAMBUNJAK, *Tragalac za smislo, zbiljsko i mitsko u djelu Petra Hektorovića*, cit., pp. 165-198, 147-161.

<sup>16</sup> *Il Didot Perceval* /MS Modena, p. 59, cit. in NORMA LORRE GOODRICH, *Il Santo Graal*, Traduzione di Bruno Amato, Tascabili Bompiani, 2000, pp. 82-83: «Si sono appena seduti che viene servita la cena. Quindi, da una stanza adiacente, vedono entrare nel salone, sola, una fanciulla. Nessuno la presenta. È vestita sontuosamente ed è nobile. Attorno al collo porta un nastro bianco. Ancora una volta nessuno dà spiegazioni. Tra le mani ha due piccoli piatti d'argento. Dietro di lei viene un giovane con una lancia. I due attraversano la sala senza che era proferito verbo. Perceval vede i piatti e la lancia dalla cui punta stillano tre gocce di sangue. Quindi entra un altro giovane recante il recipiente che Nostro Signore affidò a Giuseppe di Arimatea mentre questi era ancora in prigione. Il giovane tiene il vaso alto sopra la testa./ Quando tutto questo passa davanti al Re Pescatore, lui china la testa in preghiera. Tutti gli altri fanno lo stesso./ Perceval pensa che tutto ciò è prodigioso. Pensa anche di azzardare qualche domanda, ma poi se ne astiene per timore di dire qualcosa che possa irritare il nonno. Non dice nulla. Il Re Pescatore da parte sua continua a fare allusioni a un 'chiedere' e a usare la parola 'domanda'; ma Perceval seguita a divorare la cena e resta chiuso in se stesso. Comincia a sentire la testa pesante, sempre più pesante; e il cibo piccante a cui non è abituato lo rende sempre più di sonno. Ha peregrinato, come sappiamo, così a lungo tra colli e vallette, tra foreste e paludi, senza dormire per quarantotto ore, forse, che solo con uno sforzo non cade addormentato./ Il giovane torna a fare il suo ingresso, portando ancora quello che il lettore suppone sia il Santo Graal e stavolta passa proprio davanti a Perceval... questa seconda volta da destra a sinistra. Passa quindi un secondo giovane con una lancia insanguinata. Perceval non riesce quasi a tenere gli occhi aperti. Infine la fanciulla, seguendoli, attraversa la sala... Perceval non dice mai una parola. Finalmente - era ora - il Re Pescatore gli fa preparare il letto./Quando si sveglia l'indomani,

rimandando eventuali domande a un secondo momento.<sup>17</sup> Per questo, Parsifal diventerà il matto, uno stupido, una persona priva di onore di cui non è concesso avere compassione.<sup>18</sup>

L'errore (cioè la mancanza dell'agire) compiuto da Parsifal in nome di un'obbedienza assoluta, Pietro Ettoreo, al contrario, in *Ribanje* vuole schiarlo dando ai giovani un consiglio del tutto diverso, quello di essere sempre svegli e attenti, non incolti e pigri: si deve essere, dice Ettoreo, "pomnjiv", "pažljiv", concentrati. In *Ribanje* l'autore ci offre la sua personale risposta alla domanda psicologica e filosofica implicita in tutta la saga del Graal: perché l'eroe ha sbagliato in un momento così decisivo?

La risposta di Ettoreo sta nel ricorrere nelle sue opere graaliche, *Ribanje* in primis, proprio alle parole "pomen e pomnja", attenzione e concentrazione. È a noi, e ai suoi contemporanei che Pietro Ettoreo parla, è ai lettori di romanzi cavallereschi che si riferisce, entrando ufficialmente a far parte della pleiade di scrittori di romanzi graalici, una corrente mistica della letteratura europea medievale, rinascimentale, e contemporanea.

Ciò ci fa pensare che *Ribanje* sia stato concepito da Ettoreo nella volontà di una personale interpretazione dell'essenza dei romanzi graalici. In *Lettera a Vanetti*, l'autore, con il suo gioco di parole, altro non fa che mettere in

-----

Perceval è ancora pieno di meraviglia per quanto ha visto. Ma per tutta la matina nel castello, e quando poi ne esce, non può fare alcuna domanda perchè non vede più anima viva».

<sup>17</sup> WOLFRAM VON ESCHENBACH, *Parzival*, V, 239: «Parzival osservò bene la magnificenza e il grande prodigio; pure gli dispiacque di chiedere: temeva di venir meno alle norme di cortesia. Egli pensava: 'Gurnemanz, della grande ineffetibile fedeltà, mi ha insegnato a non fare molte domande. Non deve forse il mio soggiorno qui avvenire nello stesso modo che là da lui? Senza domandare, conoscerò ugualmente il costume di questa compagnia di cavalieri'».

<sup>18</sup> WOLFRAM VON ESCHENBACH, *Parzival*, V, 240: «Ahimè, che a questo punto egli non domandò! Per lui ne sono triste anche adesso. Allorché ricevette la spada nella sua mano, con ciò egli veniva ammonito a domandare. Ma poi mi fa pena quel dolce signore che un male innominabile consumava e che ora, da una domanda, avrebbe avuto salvezza». Si veda anche: *Parzival*, V, 255: «Egli disse: - 'Io non ho domandato'. 'Ahi a me, che il mio occhio vi vede', disse l'infelice fanciulla, 'e non avete il coraggio di domandare. Vedeste pure prodigi così grandi; come poté rincredervi di domandare là, dove avevate vicino il Graal, dove erano molte dame immuni da biasimo, la nobile Garsciloye e Repanse de Schoye e i coltelli d'argento e la lancia insanguinata? Ahi, che cosa volete ora da me? Creatura senza onore, uomo maledetto! Voi portavate certo dente avvelenato di lupo, se il fiele poté metter radici sì rigogliose dentro la vostra fedeltà. Doveva pur muovervi a pietà il signore vostro ospite, nel quale Dio ha manifestato la sua terribile potenza. Aveste domandato del suo male! Voi vivete, ma siete morto alla felicità».

risalto le parole chiave di *Ribanje: pomnja e pomen*. Ciò che ha portato Parsifal a sbagliare è *nepomnja*: vale a dire “l’essere poco concentrato, la pigrizia, la mancanza di attenzione, l’addormentarsi” ovvero sia la mancanza di *pomen*, “di un’attenta memoria psichica e spirituale”. Questa è la spiegazione che Pietro Ettoreo dà alla causa della triste condizione in cui vertono il Re Pescatore e il suo regno, motivo centrale di tutta la saga del Santo Graal.

La risposta a Vincenzo Vanetti ha lo stesso significato ma è da intendere in un senso più critico-letterario: per diventare un poeta immortale e caro alle Muse, per poter dissetarsi con la bevanda dell’immortalità sull’Elicone, occorre essere attenti e concentrati, *pomnjiv*, partecipi della memoria personale e collettiva, mnemosine - *pomen*. Solo lavorando ispirandosi alla compassione, attento ai bisogni degli uomini e all’essenza del mondo, si può diventare grandi poeti i cui sonetti saranno lodati, assicurandoti gloria futura: solo così diventerai fratello delle Muse, figlio della Memoria - *pomen*.

Introducendo nelle opere *Ribanje e Lettera a Vanetti*, il motivo di *pomen* e *pomnja*, Pietro Ettoreo si presenta nelle vesti di filosofo, etico e pedagogo. Ettoreo si dimostra cosciente dell’importanza del domandare proprio come i bambini, dell’essere sempre alla ricerca di uno stimolo ad andare oltre, fino a raggiungere la frontiera del sapere degli adulti, superata la quale non si avranno più risposte. Similmente, le domande dei filosofi, sono domande che nascono nella piena libertà del tempo, fatte per essere discusse con massima attenzione e concentrazione: questo è lo stato necessario per filosofare e pensare: rimanere svegli, vegliardi, è *conditio sine qua non* della filosofia.

Oggi come oggi, l’idea di Pietro Ettoreo di attenzione (*pažnja, pomnja, pomen*), da intendere perlopiù come “stato dell’anima necessario per vivere al meglio”, in correlazione con l’importanza concettuale della domanda (e dunque, all’inverso, la dannosità della *nepomnja*, cioè della dimenticanza e della pigrizia) potrebbe forse identificarsi al meglio con il tema portante dell’opera di Ernst Bloch, *Das Prinzip Hoffnung (Il principio speranza)*, in cui *pomnja* e *pomen* traspaiono come la base del giusto agire nel mondo, come strumento essenziale, la via e la fine.

## IGRA RIJEČI U PISMU VANETTIJU PETRA HEKTOROVIĆA

U radu se pokušava riješiti problem Hektorovićeve “zaboravljivosti” prikazane u *Pismu Vanettiju*, gdje igrom riječi od imena muze *Melpomene* čitatelja dovodi do spoznaje o važnosti *pomnje*, *pomena*, “pažnje”, vrlo slično onome što je ustanovio u svome gralskome romanu *Ribanje i ribarsko prigovaranje*.

## PUN IN THE LETTER TO VANETTI BY PETAR HEKTOROVIĆ

The article is trying to solve Hektorović’s problem of “poor memory” that can be found in the *Letter to Vanetti*, where a pun of the name of the muse *Melpomene* takes the reader to the awareness of *pomnja*, *pomen*, (*memory* in Croatian) or “pažnja” (*attention* in Croatian), something very similar to what he established in his Grail-esque novel *Ribanje i ribarsko prigovaranje*.

## BIBLIOGRAFIA

- COHEN, MORIS; NAGEL, ERNEST, *Uvod u logiku i naučni metod*, Zavod za izdavanje udžbenika SR Srbije, Beograd, 1965.
- ESCHENBACH, WOLFRAM VON, *Parzival*, I-II, introduzione di Laura Mancinelli, traduzione e note di Giuseppe Bianchessi, TEA, 1981.
- GOODRICH, NORMA LORRE, *Il Santo Graal*, traduzione di Bruno Amato, Tascabili Bompiani, 2000.
- HEKTOROVIĆ, PETAR, *Djela*, za tisak priredio i uvodnu raspravu napisao Josip Vončina, Stari pisci hrvatski, knj. XXXIX, JAZU, Zagreb, 1986.
- LUCIĆ, HANIBAL; HEKTOROVIĆ, PETAR, *Skladanja izvorsnih pisan razlikih; Ribanje i ribarsko prigovaranje i razlike stvari ine*, PSHK, knj. 7, priredio Marin Franičević, Matica hrvatska, Zora, Zagreb, 1968.
- SAMBUNJAK, SLAVOMIR; SAMBUNJAK, ZANETA, *Tragalac za smislom, zbiljsko i mitsko u djelu Petra Hektorovića*, Demetra, Zagreb, 2009.
- SKOK, PETAR, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Uredili akademici Mirko Deanović i Ljudevit Jonke. Suradivao u predradnjama i priredio za tisak Valentin Putanec. Knjiga druga, K - Poni. JAZU, Zagreb 1972.

